

Il passo del Korowai era chiuso dalla fine dell'estate, quando una serie di scosse telluriche superficiali aveva provocato una frana che aveva sepolto un tratto di statale sotto una massa di detriti, uccidendo cinque persone e buttando un tir giù dalla scarpata, dove aveva sfiorato una linea dell'alta tensione e scavato un solco sul fianco della montagna, esplodendo infine sul viadotto sottostante. C'erano volute settimane per recuperare i corpi e appurare l'entità esatta dei danni; nel frattempo la temperatura era scesa e le giornate si erano rapidamente accorciate. Non si poteva fare più nulla fino alla primavera. La strada era stata sbarrata su entrambi i versanti della montagna e il traffico deviato: a ovest si doveva fare tutto il giro del lago Korowai, e a est attraversare un mosaico di terreni agricoli e l'intrico di fiumi che discendevano la pianura verso il mare.

Situata immediatamente a nord del passo, alle pendici della catena del Korowai, la città di Thorndike era stretta tra il lago e il Parco nazionale del Korowai. La chiusura del passo aveva creato un vero *cul-de-sac*: tagliata fuori da sud, la città risultava ora inaccessibile da tutti i lati tranne uno. Come in gran parte della provincia neozelandese, l'economia locale dipendeva per lo più dal commercio con i camionisti e i turisti di passaggio, sicché quando le squadre di soccorso e le truppe televisive avevano sbaraccato ed erano andate via, molti abitanti di Thorndike erano andati, loro malgrado, via con loro. I caffè e i negozi di

souvenir affacciati sulla strada principale avevano chiuso a uno a uno; la stazione di servizio aveva ridotto l'orario; sulla vetrina dell'ufficio del turismo era comparso un cartello di scuse; e l'ex allevamento di pecore all'imbocco della valle, definito in un annuncio immobiliare «il piú grande progetto di lottizzazione» mai avviato in città, era stato silenziosamente tolto dal mercato.

Era stato proprio questo ad attirare l'attenzione di Mira Bunting, ventinove anni, orticoltrice di formazione e fondatrice di un collettivo di attivisti che si erano dati il nome di «Birnam Wood», come il gran bosco di Macbeth. Mira non era mai stata a Thorndike e non aveva né l'intenzione né la possibilità di acquistarvi il benché minimo terreno, ma aveva adocchiato l'annuncio in questione quand'era comparso in rete cinque o sei mesi prima. Aveva scritto all'agente immobiliare sotto falso nome, dicendosi interessata al progetto del nuovo quartiere residenziale e chiedendo se fosse già stato venduto qualche lotto.

Lo pseudonimo, June Crowther, era uno dei tanti che Mira aveva creato nel corso degli anni, e che usava a rotazione. Mrs Crowther era un personaggio di fantasia; una signora di sessantotto anni, in pensione e sorda come una campana, ragion per cui preferiva essere contattata per posta elettronica anziché per telefono. Aveva un modesto gruzzoletto investito in azioni e obbligazioni che desiderava convertire in beni immobili. La sua idea era una casa di villeggiatura, in campagna, di cui potessero usufruire le figlie mentre lei era ancora viva e da lasciar loro alla sua morte. La casa doveva essere nuova – dopo tanti anni, ne aveva piene le tasche di riparazioni e ristrutturazioni –, ma non necessariamente costruita ad hoc. Un comodo prefabbricato le sarebbe andato piú che bene, una casa come tante altre in una strada come tante altre, a condizione che i vicini non fossero troppo vicini e che le fosse lasciata piena libertà nella scelta dei colori. La tenuta di Thorndike sembrava rispondere a queste caratteristiche; circa quat-

tro mesi dopo la frana abbattutasi sul passo, tuttavia, Mrs Crowther aveva ricevuto una mail dall'agente immobiliare in cui questi le comunicava che, date le circostanze, il suo cliente aveva deciso di non vendere piú. Non era escluso che la propriet  in futuro tornasse sul mercato; nel frattempo, sperava che Mrs Crowther trovasse interessante un'altra delle sue proposte – come da link allegato – e le augurava di concludere con successo la sua ricerca di una casa.

Mira lesse la mail due volte, scrisse una risposta gentile ma evasiva, poi usc  dall'account fittizio e apr  sul browser una mappa di Thorndike. La tenuta, posta nell'angolo sud-orientale della valle, era di forma grossomodo trapezoidale, molto pi  stretta ai piedi del colle che sulla cima, dove confinava con il territorio del parco nazionale. Centocinquantaquattro ettari, ricordava di aver letto sull'annuncio immobiliare, con un perimetro di circa otto o dieci chilometri. Non era lontana dal luogo della frana; per accertarsene pass  alla vista satellitare, ma l'immagine non era stata aggiornata. La strada del passo si snodava ancora liscia e luccicante, zigzagando in salita, interrotta qua e l  dal bagliore grigio dei raggi di sole riflessi dai tetti dei camion e delle vetture. Le venne in mente che la fotografia poteva essere stata scattata un attimo prima delle scosse, nel qual caso gli automobilisti erano ormai tutti morti. Si trattava di una specie di esperimento mentale, l'equivalente di tastarsi il polso in cerca di un battito: fin dall'adolescenza aveva la segreta abitudine di affliggersi con ipotesi morbose. Non riuscendo, questa volta, a provare piet , per punizione si costrinse a immaginare di venire stritolata e soffocata, visualizzando la scena per alcuni secondi prima di buttar fuori il fiato e tornare alla mappa.